

## **Iran: la bandiera della libertà sta nei capelli delle donne oppresse**

In Iran le proteste che sono cominciate dopo l'uccisione di Mahsa Amini, 22 anni, fermata dalla polizia del "buon costume" perchè una ciocca di capelli usciva dal velo, si sono diffuse in diverse importanti città, basi del potere del regime islamista.

Le donne in Iran sono obbligate al velo obbligatorio dal 1979. La polizia agisce come guardiana della moralità e della religione: controlla il velo, il colore del rossetto, la lunghezza delle gonne.

Il regime di Khomeini e la sua prosecuzione attuale hanno espulso le donne dai posti di lavoro, dalle università, dalle piazze, le trattano come minorenni e le confinano in casa e in famiglia; hanno stabilito un sistema nel quale uomini sono sfruttati nella produzione ma hanno il diritto di proprietà sulle donne col favore dello stato.

I capelli nascosti sotto il velo sono l'emblema del collegamento tra lo stato islamista e il controllo sulla vita sociale. Se cadrà il velo cadrà il regime reazionario iraniano.

Le stratificazioni di classe che sono emerse nel tempo con lo sviluppo del capitalismo iraniano, hanno aperto la possibilità di mettere in questione i limiti posti al lavoro, all'istruzione e alla visibilità delle donne.

Le tensioni ideologiche tra gli elementi liberali del regime iraniano che rivendicano "flessibilità" e i fanatici perpetuatori puritani del regime dei mullah hanno facilitato la spinta delle donne verso una maggiore libertà. Mano a mano che le condizioni di vita sono peggiorate, anche le proteste e le lotte degli sfruttati iraniani sono diventate più difficili da sopprimere.

Nel 2017-2018 ci fu una protesta sul velo, di cui furono protagoniste le donne borghesi.

Oggi le proteste sono divenute di massa e non sono limitate alle sole donne.

Anche gli uomini, giovani e anziani, si oppongono alla polizia, cantano "Bella Ciao" perchè cominciano a capire che il "hijab" è una catena per tutte le masse lavoratrici, che il corpo delle donne oppresse è il corpo delle masse soggiogate, che ogni attacco e oppressione contro di le donne serve a proteggere il sistema di sfruttamento.

Il velo è dunque diventato un aspetto della lotta di classe. Ed è precisamente per questa ragione che i lavoratori sono scesi in sciopero in molte città iraniane.

La repressione del regime islamista è stata furibonda. Più di 75 le vittime. Fra di esse Hadis Najafi, 21 anni, una dei simboli della protesta perché, sfidando la legge degli ayatollah, ostentava i suoi capelli a coda di cavallo: è stata massacrata con sei proiettili.

Ma le donne non si arrendono. La protesta continua e si estende unendo la denuncia del corrotto regime iraniano alla lotta contro gli aumenti dei prezzi che riduce alla fame milioni di lavoratori. "Pane, lavoro, libertà!", "Morte al dittatore!": la classe operaia e le masse popolari d'Iran stanno comprendendo che il sistema che opprime e uccide le donne è il nemico di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati.

**Da Scintilla n. 127 – ottobre 2022**